

BACCIO BACCETTI - SANDRO RUFFO

RICORDO DI MARCELLO LA GRECA
(1914 - 2001)

Illustri Accademici, cari amici, si percepisce evidente, intorno a noi, tutta la solennità di questa cerimonia, nella quale si svolge la commemorazione di Marcello La Greca, alla presenza dei suoi familiari e di tanti scienziati italiani che con lui hanno avuto rapporti di amicizia e collaborazione. Si prova, infatti, ben precisa la sensazione, e l'emozione, di stare ricostruendo la figura di uno dei massimi naturalisti italiani del nostro tempo, amico carissimo lungo tutto l'arco delle nostre carriere e in gran parte, delle nostre vite.

Marcello La Greca nacque in Egitto, al Cairo, l'8 dicembre 1914. Ad Alessandria e al Cairo frequentò le scuole elementari e secondarie italiane (in quegli anni la comunità italiana in Egitto era infatti molto numerosa). Il padre Stanislao, napoletano di nobili origini, lavorava in imprese di costruzione, con alterna fortuna; la madre Clotilde Paggi era di Livorno. Degli anni egiziani abbiamo scarse notizie anche perché egli era assai restio a parlare di se stesso e della sua vita. Sappiamo tuttavia che fu un ottimo studente e che, al Cairo, conseguì la licenza liceale con brillantissimo punteggio. Poiché la situazione economica della famiglia era piuttosto difficile, lavorò, da studente, per aiutare il padre cui era molto legato, e per mettere da parte i risparmi necessari per la realizzazione di un sogno, quello di laurearsi in Italia, a Napoli, in Scienze Naturali per le quali aveva già allora dimostrato una forte inclinazione. Amò molto il deserto che affascinava il suo innato spirito naturalistico e nel deserto fece le sue prime esperienze di entomologo, osservando e raccogliendo insetti.

Giunto a Napoli si iscrisse all'Università nella Facoltà di Scienze Naturali come sempre aveva sognato e quivi si laureò nel 1938 con il massimo punteggio e la lode. Subito decise di proseguire nello studio della zoologia al quale doveva poi dedicare tutta la vita. Dirigeva allora l'Istituto di Zoologia di Napoli il professore Umberto Pierantoni, figura

carismatica nella cultura napoletana del tempo, noto alla scienza per i suoi studi citologici sugli endosimbionti.

L'Istituto era da tempo molto celebre nel mondo. Dalla fine del '700 e attraverso tutto l'800, lo avevano diretto o vi avevano lavorato, Domenico Cirillo, Saverio Macrì, Giosuè Sangiovanni, Giuseppe Saverio Poli, Filippo Cavolini, Luigi Petagna, Stefano Delle Chiaie, Oronzio Gabriele Costa, Achille Costa, Antonio Della Valle, Francesco Saverio Monticelli, alcuni dei quali avevano anche condotto ricerche di Biologia marina ed erano perciò in stretto contatto con la Stazione Zoologica fondata e portata avanti dalla dinastia dei Dohrn.

La biblioteca dell'Istituto era eccellente, le apparecchiature, come volevano i tempi, molto meno, il personale scarsissimo, i locali, nei cupi ambienti di via Mezzocannone severi e d'inverno gelidi, vastissimi, al punto di ospitare addirittura uno dei due soli musei zoologici universitari dell'Italia meridionale (l'altro è a Palermo), la passione sconfinata, che sembrava trasudare, insieme con l'umidità, addirittura dalle pareti e dalle suppellettili.

Come ci ha raccontato, in questi ultimi anni, lo stesso La Greca, commemorando il suo antico collega De Lerma, Pierantoni soleva affidare a ciascun laureando lo studio di un argomento zoologico o di una parte di esso. Allora studiavano il Grillotalpa. A De Lerma, che era l'assistente, era stato a suo tempo assegnato il sistema nervoso simpatico, a La Greca venne attribuito il sistema muscolare, compresa l'innervazione. I risultati della ricerca, di pura morfologia funzionale, uscirono nel 1938 sul volume XXXVII dell'«Archivio Zoologico italiano» del quale occuparono oltre cento pagine. Così La Greca, stimolato dall'esperienza sul Grillotalpa, si specializzava nello studio degli Ortotteroidei. Rivolgeva la sua attenzione soprattutto ai Mantoidei africani e sudamericani di alcune piccole collezioni italiane rimaste indeterminate (le raccolte di Edoardo Zavattari, Nello Beccari, Giuseppe Russo, Filippo Silvestri, Lidio Cipriani) e pubblicava i risultati relativi in 7 note uscite fra il 1938 e il '39: 6 furono le nuove specie complessivamente descritte. In questa prima parentesi napoletana, La Greca allargò progressivamente i propri orizzonti scientifici, frequentando la Stazione Zoologica a Napoli, l'Istituto di Filippo Silvestri a Portici e, in Via Mezzocannone, un amatore appassionato, padre Giuseppe Zirpolo, idrobiologo anziano allievo di Monticelli e di Pierantoni. Intanto La Greca insegnava nelle scuole secondarie e nel '40 fu fra i vincitori di un concorso Nazionale per assistenti di Anatomia Comparata.

A questo punto il tragico evento della Grande Guerra che, come per tanti suoi coetanei, stronca sul nascere tante speranze maturate nel-

l'entusiasmo degli anni giovanili, coinvolge pesantemente anche La Greca. Viene chiamato alle armi nel 1940 come ufficiale di artiglieria, e così raggiunge il grado di capitano. Nel settembre 1943 l'infausto armistizio lo coglie in Germania dove, avendo rifiutato di prestare servizio nell'esercito repubblicano, viene internato nella fortezza di Leopoli, nella martoriata terra di Galizia prima austriaca, poi polacca e tedesca e ora ucraina. Qui stringe profonda amicizia con uno di noi (S.R.) e con lui condivide due lunghi anni della prigionia. Questo sodalizio aiuta entrambi a far scorrere le interminabili giornate passate prima a Leopoli, poi, all'avvicinarsi delle truppe russe sul fronte orientale, nel campo di baracche di Wietzendorf, un paesino situato nel cuore della Landa di Luneburgo, presso Hannover e Amburgo, raggiunto con sei terribili giorni di treno, entro carri bestiame, nel pieno di un rigido inverno. La sua fibra è forte ma i patimenti dovuti al freddo e alla cronica fame intaccano anche la sua salute. Nel secondo inverno (1944-45) una tosse secca e stizzosa lo perseguita e fa temere il peggio. Nel febbraio 1945, inaspettatamente, i tedeschi mandano entrambi ad Amburgo ove arrivano in piena notte, ma nel trasferimento Marcello perde tutte le sue povere cose di prigioniero. Di giorno, lavoro manuale: dapprima spalatura di neve, poi, in una scuola di «meccanica fine», apprendimento di tecniche di lavoro, sotto la guida di un «meister» che della guerra è quasi più stufo degli allievi. Ogni notte echeggia il lugubre suono dell'allarme aereo e i bombardamenti alleati finiscono di distruggere l'infelice Amburgo che diviene una città fantasma. In questo periodo, ad una visita medica, Marcello viene riconosciuto colpito dalla tubercolosi ad un polmone. Nel maggio del 1945 Amburgo viene liberata dagli Inglesi e nell'agosto successivo i due sciagurati ritornano finalmente in Italia, profondamente segnati nel corpo e nello spirito dalla terribile esperienza vissuta.

Alla fine del 1945, appena ritornato dalla guerra, dopo avere completamente perduto 5 anni di attività fra i più belli della vita di un uomo, La Greca torna nell'Istituto di Via Mezzocannone, presso la Cattedra di Anatomia Comparata allora diretta da Mario Salfi, a seguito del quale, nel 1949, si trasferirà nell'Istituto di Zoologia, dopo il collocamento a riposo di Umberto Pierantoni. Salfi lo aiuta e lo sostiene. Non tanto da un punto di vista scientifico (per il quale La Greca non ha mai avuto bisogno di Maestri), quanto dal punto di vista della carriera, in un momento in cui la Scuola Romana di Giulio Cotronei e quella Fiorentina di Nello Beccari facevano il buono, ma soprattutto il cattivo tempo nel ristretto mondo zoologico nazionale, chiuse come erano alla ricerca naturalistica.

Ma vediamo cosa succede al nostro amico durante questa parentesi napoletana postbellica. Appena tornato, il 28 novembre 1945, legge alla

Società dei Naturalisti in Napoli una nota sulla articolazione alare negli Ortotteri, studiata morfologicamente e comparativamente, in molte specie brachittere o microttere. Con una rigorosa analisi comparativa dimostra che vi sono specie nelle quali gli scleriti ascellari sono sempre modificati e ridotti in concomitanza con la riduzione alare, e specie nelle quali invece, nelle medesime circostanze, sono conservati normali scleriti ascellari. Introduce così i concetti contrapposti di microtterismo genotipico e di microtterismo fenotipico ed apre una strada che seguirà per molti anni e che lo porterà a risultati importanti, largamente entrati nella letteratura. Dimostra così, già allora, la capacità di sintetizzare le proprie osservazioni alla ricerca di conclusioni generali che possano suggerire le cause di trasformazioni evolutive, ma la sfrutterà molto più tardi.

Spinto da Salfi, che quanto a passione era secondo a pochi, la Greca, in rapida sequenza pubblica alcuni casi teratologici in Ortotteri presenti nella collezione salfiana, e in tale occasione incomincia ad occuparsi di rigenerazione negli Insetti. Contemporaneamente continua a indagare sulla riduzione alare negli Ortotteri mettendola in correlazione col sesso. E nello stesso tempo conduce indagini su un gruppo di animali marini, gli Anellidi Policheti Serpulidi, ove affronta sperimentalmente, meglio che negli Insetti, i fenomeni della autotomia e rigenerazione. Può così approfittare della frequentazione della Stazione Zoologica di Napoli, ed affinare una buona tecnica istologica. Ma i Serpulidi lo attirano anche come problema faunistico e, sulle pubblicazioni della Stazione Zoologica, apre una serie di lavori sui Policheti del Golfo di Napoli, descrivendo, en passant, anche un paio di specie nuove. Tutto questo in un medesimo anno, il 1946, che così saluta il ritorno di Marcello La Greca alla ricerca.

Nell'anno seguente (1947) continua ad indagare la morfologia funzionale dell'articolazione alare degli Ortotteri, trovando importantissime connessioni fra la struttura dei vari scleriti toracici ed i movimenti di apertura e chiusura delle ali. In questa zona trova una struttura elastica di aspetto gommoso, che descrive accuratamente e che, anni dopo, Torkel Weis Fogh (1960, J. Exp. Biology, 37, cfr. p. 890) riconosce essere una nuova proteina che chiama resilina, attribuendo con estrema chiarezza la priorità nell'osservazione a La Greca. Il fatto fu passato sotto silenzio dall'intera Zoologia Italiana, e oggi nessuno lo sa o se ne ricorda.

Frattanto il buon La Greca, che non si rese subito conto della scoperta che aveva fatto, e non ne riparlò mai, proprio nel '47 ricominciò ad uscire in campagna, con gli scarsi mezzi allora possibili e quasi sempre nei dintorni di Napoli, ed a compiere interessanti osservazioni, pubblicate nel '48. Spicca, fra queste, una accurata indagine sulla deambulazione di *Tropidopola*, acridomorfo che vive andando su e giù lungo gli steli di

Scirpus. Di tale inconsueto Ortottero, mai sino allora segnalato nell'Italia peninsulare, La Greca studia gli adattamenti morfologici delle zampe alla vita palustre. Non ha però dimenticato i suoi giovanili studi morfologici sul sistema neuromuscolare degli insetti, e descrive i nervi implicati nel volo degli Ortotteri, pubblicandone i dati nel '48.

Nel '47 Marcello aveva anche trovato il modo di raggiungere il Matese, e vi aveva fatto buone raccolte: nel '48 ne comunica i risultati sul Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli in due diversi lavori. Descrive fra l'altro, due interessanti specie nuove, un *Metaplastes*, che trova sui fianchi della montagna, ed il *Chorthippus albicornis*, tipico delle alte quote del medesimo massiccio. Per questa specie, ed altre affini, cinquant'anni dopo istituirà un nuovo genere. In questo periodo napoletano dunque Marcello La Greca è soprattutto un morfologo funzionale e, come sistematico, uno speciografo. Non affronta infatti ancora nessuna discussione di evoluzione o di biogeografia. Intanto nel '49 ha ricevuto dall'Università di Istanbul una bella collezione di Policheti del Bosforo, e ne pubblica la lista ridescrivendo alcune specie. Il lavoro esce sul giornale di quella Università.

Ma l'impegno di La Greca continua ad essere soprattutto rivolto alla morfologia funzionale dello pterotorace degli Insetti, anche in relazione con le trasformazioni correlate con la riduzione alare. Ora indaga, con il suo metodo settorio ormai consacrato, il problema in due emitteri, (il *Pyrrhocoris*, che pubblica nel '49, e il *Tropidothorax*, che pubblica nel '51), e nella Mantide religiosa, della quale esamina tegumento e muscoli anche dell'addome. Nel medesimo anno, il '49, pubblica anche sulle pleure di Isotteri, Zoratteri, Blattoidei e Mantoidei. Ma occorrerà attendere più di trenta anni prima che il Nostro pubblichi il basilare lavoro ricapitolativo su «Origine ed evoluzione dell'articolazione degli Insetti Pterigoti», che uscirà, appunto, nel 1982. Intanto parallelamente continua la sua indagine faunistico-sistematica sui Mantoidei tropicali. Edoardo Zavattari ha inviato a Salfi gli Ortotteri raccolti durante la spedizione Sagan-Omo, e questi gira i Mantoidei a La Greca. Quest'ultimo vi rinviene 31 specie, delle quali 3, più una razza, sono nuove per la scienza, e pubblica i dati nel volume X (1949-50) della Rivista di Biologia Coloniale. Anche Felice Capra gli ha mandato i Mantoidei africani del Museo Civico di Storia Naturale di Genova, e La Greca ne pubblica la lista con la descrizione di una specie nuova. Personalmente continua a battere l'Italia meridionale, dintorni di Avellino e dintorni di Enna, e trova alcune specie critiche o nuove per l'Italia, che, nel '50 pubblica con alcune osservazioni biogeografiche. Di fatto, nel medesimo anno, è uscito il celebre lavoro di Edoardo Gridelli sulle specie transadriatiche, dal quale La Greca, come tutti i

naturalisti italiani di quel tempo, era rimasto grandemente impressionato. Così, nel '51 si decide a pubblicare qualche ampio lavoro di sintesi, sulle varie linee biogeografiche da lui coltivate. Incomincia con l'ortotterofauna appenninica, utilizzando i pochi dati della letteratura di allora, ed i propri reperti sul Matese e sul Pollino. Dapprima distingue fra i vari livelli faunistici e fra i principali tipi di geonemia, individua in molte specie endemiche il limite meridionale, e tiene una applaudita relazione al congresso U.Z.I. di Pisa. Successivamente produce, sempre nel '56, un grosso lavoro, nel quale affronta i vari tipi di distribuzione e di origine dei numerosi ortotteri più caratteristici della intera fauna appenninica.

In quegli anni, La Greca già faceva impressione per l'acume, la fantasia, la profondità di pensiero e l'ansia di lavoro indefesso, malgrado gli scarsissimi mezzi di cui disponeva. Questa della fantasia è una caratteristica del Nostro sulla quale dovremo ritornare. Siamo nel '52-'53 e La Greca continua a pubblicare altri grossi lavori di sintesi: uno sui Mantoidei dell'Africa Orientale del British Museum, inviatigli da Uvarov (8 specie nuove), uno sui fenomeni di rigenerazione nei Policheti Sabelliformi. Descrive anche la *Rhacocleis thyrrhenica*, nuova specie di Decticino raccolta sull'isola di Zannone. Nel 1952 viene nominato Accademico straordinario nell'Accademia Nazionale di Entomologia e concorre alla Cattedra di Zoologia dell'Università di Torino, ottenendo un favorevole giudizio e, unanimemente, l'idoneità. La commissione era in maggioranza costituita da naturalisti, quali Alceste Arcangeli, Mario Benazzi, Giuseppe Colosi e Mario Salfi che erano perfettamente in grado di apprezzare le varie linee coltivate da La Greca. Questi intanto, nel '53, in collaborazione con Guido Bacci riesce a individuare le differenze genetiche e morfologiche fra due razze di *Ophryotrocha puerilis* viventi una a Napoli (*puerilis*) e l'altra a Plymouth (*siberti*). Il lavoro è pubblicato su Nature. Nel '54 il Nostro continua a sfornare una imponente serie di lavori nei vari filoni a lui cari, che preludono alla partecipazione ad un ulteriore concorso a cattedra. Al quale La Greca straordinariamente teneva, sia per orgoglio, sia per grossi problemi familiari che gli imponevano una migliore sistemazione.

Per quanto riguarda i Mantoidei si occupa di una piccola collezione del Museo di Tervuren, ma soprattutto compie una revisione delle *Danuriariae* su nuovi caratteri morfologici e una revisione delle *Pseudoarpace* ed altri generi del Congo. Per quanto riguarda gli Ortotteri propriamente detti pubblica una piccola collezione di Zannone, qualche altra nota minore, ma soprattutto la splendida revisione delle *Cophopodisma* appenniniche, individuando fra Reatini e Matese quattro specie (tre nuove) ove prima ne era nota solo una. Questo lavoro è stato basilare per la zoogeo-

grafia italiana. Sempre nel '54 La Greca è fra i promotori della istituzione del «Gruppo Italiano Biogeografi» che verrà ufficialmente fondato nel '55 con l'acronimo di G.I.B, come evidente contraltare del G.E.I., Gruppo Embriologico Italiano, durante il Congresso U.Z.I. tenutosi a Padova. Ciò lo spinge ad affrontare problemi di sintesi nel tema biogeografico. Ma, sempre nel 1954, produce inoltre l'opus magnum, di oltre 80 pagine, sul suo vecchio argomento «Riduzione e scomparsa delle ali negli Insetti Pterigoti». Qui fa tesoro di oltre dieci anni di attività originale ed elabora una sintesi poderosa che ha fatto enorme strada nella letteratura.

Arriviamo così al 1955. Questo fu per La Greca un anno a forti tinte. Pubblicò otto lavori. Due di essi riguardarono il suo vecchio tema dei Mantoidei africani, che studiò in altre raccolte famose quali quella della missione Basilewsky nel Ruanda-Urundi che gli consentì di raddoppiare il numero delle specie note per la zona anche con la descrizione di una specie nuova, e quella di *Sphodromantis* del Congo Belga conservata nel Museo di Tervuren, ove identificò 3 specie nuove, ed utilizzò, per la prima volta nei Mantoidei, l'apparato copulatore maschile. Nel medesimo anno ritorna su questo argomento in un grosso lavoro di morfologia comparata su tutto l'ordine in cui getta le basi per un nuovo approccio alla sistematica del gruppo. Introduce anche lo strumento biometrico nella sistematica dei discussi *Chorthippus* italiani e compie un esemplare lavoro istologico sullo sviluppo del follicolo ovarico in *Dolichopoda*. Infine rende note belle osservazioni di biogeografia insulare effettuate sulle raccolte di ortotteri personalmente condotte alle Tremiti e a Pianosa, ricavandone eccellenti conclusioni generali interessanti la biogeografia italiana.

Sempre nel '55 legge, al Congresso dell'U.Z.I. al Terminillo, una splendida relazione su «Influenza delle variazioni climatiche del Quaternario sul popolamento entomologico di alta montagna», nella quale lumeggia i fattori che hanno caratterizzato i fenomeni di popolamento e di speciazione nella entomofauna appenninica. Il lavoro ha costituito una pietra miliare nella biogeografia internazionale, e così sempre nel '55 La Greca affronta con buone prospettive di vittoria un nuovo concorso a cattedra. Sassari aveva bandito una Zoologia, e La Greca era fortemente supportato da tutti gli zoologi naturalisti italiani. La commissione era costituita da Carlo Jucci, Giuseppe Scortecci, Giulio Cotronei, Pasquale Pasquini e Alberto Stefanelli. I primi due erano naturalisti nettamente favorevoli a La Greca. Gli altri tre, peraltro nomi prestigiosi nella biologia italiana, non avevano mai lavorato di sistematica, né di morfologia comparata, né sull'evoluzione. La Greca ottenne 2 voti per il primo posto in terna, 2 per il secondo, 2 per il terzo, restando così escluso da tutte e

tre le posizioni. Il Gruppo Embriologico Italiano aveva battuto il Gruppo Italiano Biogeografi per 3 a 2. Anche se, col senno del poi, la cosa era prevedibile e prevista, La Greca ne subì una delusione enorme.

Per dimostrare come egli tenesse alla sua carriera, e quale fosse il clima della zoologia a quel tempo, riportiamo stralci di lettere, tutte del '55. Nel giugno di questo anno, scriveva a uno di noi (B.B.): «Domani sarà la giornata che deciderà del destino degli aspiranti alla terna per il concorso di Zoologia. In queste due ultime settimane ho molto lavorato (non scientificamente beninteso, nei concorsi non è più necessario questo genere di attività!) e sono riuscito, grazie all'appoggio del prof. Salfi, del prof. Grandi e di De Lerma a sollevare alquanto le mie sorti. Certamente ne avrà sentito parlare anche lei, poiché ha destato molto clamore nel campo avverso sedicente zoologico, che dei poveri untorelli siano stati capaci di ostacolare e di opporsi alle direttive emanate da coloro che si ritengono i depositari della zoologia italiana». Ma sotto Natale prosegue: «Fino a questo momento non ho notizie del mio concorso e quindi capisco che le cose sono andate male per me...» E pochi giorni dopo aggiungeva «... dico subito che io non mi rassegnò affatto alla sconfitta e che non mi ritiro per niente dalla lizza, anche se i commissari di maggioranza, con sleali colpi bassi, hanno tentato di mettermi per sempre fuori combattimento».

Dalla prostrazione lo salvò, lo ricordiamo bene, il vecchio mestiere. Ed il '56 lo vide subito rintuzzare Marcuzzi che aveva frainteso il suo lavoro sull'origine del Podismini, rendere note le *Polyspilotae* (Mantoidei) del Congo Belga (2 specie nuove), e gli Ortotteroidei raccolti nel Nord Africa da Giorgio Fiori e Egidio Mellini di Bologna (2 entità nuove). Ma soprattutto La Greca si mette a studiare la cuticola degli Insetti col microscopio elettronico, risolvendo in fibrille di 40-50 nm la tessitura della chitina cuticolare. Con fine intuito, aveva scelto come materiale una Cocciniglia, la cui sottilissima cuticola era particolarmente permeabile al raggio elettronico dopo la estrazione di lipidi e protidi. A questo riguardo ci scrive che sta usando la microscopia elettronica dimostrando «... come si possa fare della zoologia anche usando mezzi di ricerca o sistemi che vengono considerati dai buoni villici della Biologia (bella parola!) italiana come qualche cosa di estremamente raffinato» ed aggiunge «Io vorrei cominciare a tirare calci, ma De Lerma e Salfi mi mettono le pastoie». Ma è soprattutto la sua biogeografia a scaldargli il cuore.

Sempre nel '56 conferisce una giustificazione biogeografica alle ripartizioni disgiunte di Ortotteri Italiani di pianura. Ed incomincia a elaborare, in collaborazione con il malacologo Cesare Sacchi una monografia di circa 200 pagine sulla biogeografia delle piccole isole mediterranee, che fu letta al II congresso del Gruppo Italiano Biogeografi all'Isola d'El-

ba nel 1957. Fu un'altra pietra miliare della Biogeografia Italiana, dovuta all'attività, sul campo ed in laboratorio, dei due autori. I quali cercarono di amalgamare i loro dati con la precedente letteratura, ricavando i caratteri di «insularità» delle varie faune, ed inserendo le loro conclusioni biogeografiche nel contesto storico ed ecologico del tempo. Il lavoro riscosse un successo enorme, che perdura ancor oggi. Sempre nel '57 pubblica una grossa memoria sull'origine della fauna siciliana.

Nel '58 *La Greca* si dedica a fondo alla microscopia elettronica, descrivendo, in un paio di lavori, microstrutture cuticolari in *Pseudococcus citri*. Ritorna inoltre al suo vecchio argomento collegando l'immigrazione e la differenziazione della fauna appenninica di alta quota con le vicissitudini paleoclimatiche dell'Europa. Ne ricava una efficace trattazione. Ed elabora una fondamentale monografia sulla Ortotterofauna pugliese, basata su due campagne di ricerca compiute nel 1956 e 1957, L'indagine era stata promossa da Umberto D'Ancona, i risultati pubblicati nel 1959 sul IV volume delle «Memorie di Biogeografia Adriatica», serie iniziata da Gridelli nel 1950 con il celebre lavoro sulle specie transadriatiche. In un lavoro di quasi 140 pagine *La Greca* elenca le proprie catture (79 forme di Ortotteri), rivede la sistematica di gruppi critici, descrive 5 entità nuove ed analizza tutte le possibili correnti di popolamento e la localizzazione e datazione delle vecchie faune di Ortotteri. Si tratta cioè di un grosso lavoro di sintesi, ma anche della esposizione di un enorme quantità di ricerca originale. È certamente uno dei migliori lavori di biogeografia italiana che mai siano stati prodotti.

Nel 1959 *La Greca* vince finalmente il concorso a cattedra. Senza tante storie la commissione lo piazza al primo posto in terna, e l'Università di Catania si affretta a chiamarlo. Da Catania non si sarebbe più mosso. Benché quarantacinquenne e coperto di cicatrici, *La Greca* era freschissimo, entusiasta, pieno di inventiva e di fiducia in sé. Ma soprattutto aveva conservato intatta la sua fantasia. Gli piacevano i cartoni animati, il mondo di Walt Disney ed i romanzi di fantascienza. Un giorno ci fu una concitata discussione con Salfi, cui questi argomenti sembravano futilità. Invece *La Greca* diceva che queste aperture ricadevano sulla capacità dell'ingegno di mantenersi attivo e innovativo, e che finché gli sarebbero piaciuti i Topolini era sicuro di mantenere la sua carica emotiva. Parlando dei suoi grilli e delle sue cavallette diceva: «il mondo degli Ortotteri».

A questo punto soprattutto anelava formarsi una scuola. Arrivò a Catania con tutti i suoi argomenti di ricerca, libri e materiali, non portò allievi, ma utilizzò tutto il personale che trovò in luogo (fatto, a quei tempi, abbastanza eccezionale) e in particolare si gettò sulla ricerca con una forza titanica. Il primo lavoro di questo periodo catanese uscì sul-

l'Accademia Gioenia nel 1960. Si trattava della revisione di altri due generi di Mantoidei del Congo Belga, sui materiali affidatigli dal Museo di Tervuren. Inoltre, sempre nel '60, pubblicò una bella memoria comparativa sulla ultrastruttura della cuticola in numerosi insetti. Aveva perfezionato la sua tecnica, e mostrò belle immagini di trabature fibrose in cuticole, intime, membrane peritrofiche. Anche nel '61 continuò lo studio delle ultrastrutture, spostandosi su sensilli, microtrichi, scaglie ed altri ispessimenti cuticolari.

Il trasferimento a Catania, e quindi la perdita di contatti con la Stazione Zoologica di Napoli, segnò peraltro la fine delle sue ricerche sui Policheti, unico filone che abbia abbandonato nel corso della sua lunga carriera scientifica. Infatti per il resto, ha sempre lavorato aprendo nuove strade, senza perdere le vecchie. Ancora nel 1961 proseguendo il suo filone biogeografico, elaborò razionalmente una grossa memoria sull'origine e la costituzione della fauna di Sicilia, con una eccellente esposizione delle cognizioni geologiche esistenti. Fu la relazione inaugurale del 7° Convegno del Gruppo Italiano Biogeografi. Contemporaneamente La Greca dimostrò un differenziamento razziale nei *Troglophilus* pugliesi, descrivendo una razza nuova della penisola salentina, mentre nel '62 descrisse una nuova specie di *Dociostaurus*, paleoendemita della Sicilia. Inoltre durante l'ottavo Convegno del G.I.B. elaborò una classificazione dei tipi di distribuzione degli elementi della fauna italiana nata dalle vivaci discussioni di un gruppo di zoologi faunisti che si ritrovavano al Museo Civico di Storia Naturale di Verona, divenuto nel frattempo il portabandiera delle ricerche sulla fauna appenninica. In seno all'Accademia Nazionale di Entomologia presenta un eccellente lavoro di sintesi su l'origine e l'evoluzione degli Insetti, prendendo in particolare considerazione i dati paleontologici e le caratteristiche della metamorfosi.

Negli anni seguenti continua lo studio degli ortotteri italiani. Nel 1964 rivede le *Tropidopola* e gli *Ephippigeridae* in Sicilia (1 specie e 1 razza nuove) puntualizza alcune interessanti corologie peninsulari (1965) ed in ampi lavori di sintesi tratta altri temi a lui cari: l'origine degli Ortotteri appenninici di alta quota (1966) e l'origine del popolamento faunistico pugliese (1967). Torna anche ai suoi Mantoidei, descrivendo 2 specie australiane (1966), rivedendo le *Sphodromantis* dell'Africa occidentale (1967: 2 specie nuove) e settentrionale (1967: 1 specie ed 1 razza nuove).

Nel 1968 La Greca diviene Presidente dell'U.Z.I. e tiene una relazione al XXXVII Convegno di questo sodalizio, sulle strutture paleogenetiche, neogenetiche e ricorrenti nella filogenesi animale. Nel 1969 rivede ulteriormente le *Cophopodisma* italiane (altre 2 specie e 2 sottospecie nuove) descrive alcuni Mantoidei dell'Australia e delle Filippine, e alcuni

Ortotteroidei di Tripolitania (1 specie nuova). Ritorna inoltre sulle *Sphodromantis* africane e descrive un'altra nuova specie.

Dopo aver commemorato il suo predecessore sulla cattedra di Zoologia di Catania Bruno Monterosso (1966), La Greca nel 1970 commemora il suo vecchio direttore Mario Salfi, morto improvvisamente in seguito ai patemi d'animo provocatigli dai moti sessantottini. In questi anni incomincia un nuovo filone che non aveva mai affrontato con impegno: sforna infatti alcuni impegnativi lavori di divulgazione quali numerose voci di sistematica zoologica per l'Enciclopedia De Agostini «La Montagna: Fauna» e «Le Faune insulari», «La biogeografia terrestre» per l'Enciclopedia della Natura (1969-1973). Anche dieci anni dopo nell'Enciclopedia degli animali della Mondadori, scriverà belle voci sistematiche (1982). Viene invitato a tenere una relazione su «Le peuplement animal terrestre de l'Afrique» dalla Société Biogéographique Française.

Ormai ha costituito a Catania un forte gruppo di collaboratori che pian piano specializza nei vari ordini degli Ortotteroidei, che prima faceva tutti da sé. E lavora al massimo. È forse il periodo più fecondo della sua vita: sta elaborando, prima sotto forma di dispensa, e poi di trattato per la UTET, la Zoologia degli Invertebrati (1977), tutta in chiave evuzionistica. Ma non sospende la ricerca: descrive un nuovo *Omocestus* di Lampedusa, una nuova *Rhacocleis* di Grecia (1977), una nuova *Yersinella* dell'Appennino tosco-emiliano. E poi apre un'altra serie di lavori, che lo impegnerà a fondo fino alla fine: la politica ambientale.

Nel 1974 La Greca esordisce nel IV Simposio Nazionale sulla Conservazione della Natura, presentando un nuovo modello di sviluppo socio-economico. Fra il '75 e il '76, dopo aver descritto due nuove *Oropodisma*, una nuova *Parnassiana*, ed un nuovo *Chorthippus* raccolti in Grecia nel corso di campagne da lui effettuate con alcuni membri dell'Istituto catanese, non trascura la sua nuova linea. All'Accademia Gioenia, sempre nel '76, disserta su «Ecologia e gestione del Territorio». Oratore forbito ed aggressivo, viene sempre più spesso invitato a Congressi e Convegni. Ancora, nel '76, durante l'XI Congresso Nazionale di Entomologia a Portici, parla di «Rivalutazione della Sistematica», nel '77, all'UZI, espone le sue idee vecchie e nuove sull'evoluzione dell'entomofauna di alta montagna, ma nello stesso anno, a proposito del Parco dell'Etna, parla di «Parchi naturali e gestione ambientale». Intanto istituisce un nuovo genere di Mantoideo dell'India: *Rivetinula*. E mentre nel '79, in collaborazione con il suo allievo Angelo Messina, stampa su «Acrida» e su «Biologia gallo-hellenica» una relazione di sintesi sulla Ortotterofauna di montagna della Grecia, descrive sulla rivista catanese «Animalia» da lui fondata e diretta, una nuova *Pterolepis* di Sicilia. Finalmente la

Regione Sicilia si accorge di La Greca, facendolo parlare in svariate occasioni di Politica Ambientale. Ma anche l'UZI (1980) lo chiama per una relazione sul suo antico problema, l'origine ed evoluzione delle ali e del volo degli Insetti. Sempre nel medesimo anno, nel quadro del progetto finalizzato «Promozione e qualità dell'ambiente» valuta ecologicamente l'Ortotterofauna pedemontana.

Siamo così giunti all'ultimo ventennio di attività di La Greca. Durante il quale egli tiene in vita le attività salienti degli ultimi anni settanta, premiando progressivamente la politica ambientale che affronta con un violento crescendo di combattività e di efficace oratoria, entrando in aperta polemica con le Autorità amministrative della Regione Sicilia e, generalmente, del Governo Italiano. Come da sempre nella sua vita, è un fedele comunista, ma il comunismo di La Greca è un qualcosa di puramente teorico, distaccato, sentimentale, e così il Nostro si trasforma in una permanente spina nel fianco dei suoi ex compagni, che non aveva mai considerato tali, soprattutto dal '68 in poi. Del resto, Professore come era, concedeva molto raramente il tu, e la compagnia se la sceglieva valutando persona per persona. Soprattutto nell'ultimo ventennio, cioè dopo i 65 anni di età. Si può così esaminare quest'ultimo periodo di attività di La Greca, valutandolo globalmente. È un ventennio oltremodo fruttuoso, nel quale egli produce oltre 140 lavori.

Vediamo prima la più recente apertura, e cioè la politica territoriale. Lo spunto gli giunge dalla legge istitutiva del Parco dell'Etna, a proposito del quale La Greca ingaggia una lotta senza quartiere contro i villettari (così li chiama), i costruttori di strade, di impianti, i deforestatori e anche gli abitanti tutti, speranzosi che il Parco costituisca una fonte di arricchimento. Fa tuonare la sua voce in tutti gli ambienti: il C.A.I., l'A.R.C.I., l'Ente Fauna Siciliana, la sua rivista «Animalia», la «Collana verde» del Corpo Forestale dello Stato, la Lega per l'Ambiente di Siracusa, la Rivista «Ambiente, Risorse e Salute», «Biogeographia» della S.I.B., la «Rassegna della Provincia Regionale di Catania» la rivista «Territorio Etna», «Natura e Montagna», «Scienza e Governo», la S.I.T.E., l'Accademia Gioenia, «I Siciliani», e «Quaderni Servizio Studi Legislativi» di Palermo, «Grifone» ed altri ancora.

Per tre anni fa parte della «Commissione consultiva per la fauna» costituita presso il Ministero dell'Ambiente, con la scopo essenziale di preparare una bozza di legge sulla fauna italiana. In questa commissione, che lavorò duramente, erano presenti quasi tutti i più noti faunisti italiani, ma gli acuti interventi di La Greca furono determinanti per la preparazione del testo che rappresenta il più sostanzioso contributo sui concetti fondamentali relativi alla fauna italiana e alla sua gestione. Purtroppo

questa splendida bozza di legge, presentata e discussa anche all'Accademia dei Lincei in una memorabile seduta, tale è rimasta fino ad ora e non sono molte le speranze che venga ripresa, considerate le arie che tirano.

Vediamo ora cosa combina nei suoi filoni più tradizionali.

Quello prediletto della sistematica degli Ortotteroidei continua ad essere il più praticato anche nell'ultimo ventennio: vediamo La Greca produrre un magistrale lavoro di sintesi, ma ricco anche di dati originali, sugli Ortotteri degli alti pascoli dell'Appennino centrale (1982), rivedere con l'allievo F. Lombardo le specie mediterraneo-asiatiche di *Rivetina* con la descrizione di 3 nuove specie e 5 sottospecie, riassumere gli Ortotteri e Mantoidei della Sardegna, anche in chiave zoogeografica (1983), descrivere, con F. Lombardo, due nuove specie di *Pareuthyphlebs* dell'Arabia, rivedere gli ortotteri delle Alpi occidentali piemontesi descrivendo un nuovo *Stenobothrus* (1985), descrivere, con F. Lombardo una nuova *Neodanuria* della Somalia (1986) e rivedere le *Sphodromantis* dell'Africa Orientale (1987), descrivere dei nuovi caratteri del pronoto negli Acridoidei (1987) e, sempre con F. Lombardo descrive 4 nuove specie di *Chrysomantis* africane (1987), due nuove *Mantoida* neotropicali (1989), e rivedere gli *Acanthophilus* della Namibia (1989), 5 specie di Mantoidei del Sudan, una delle quali nuova (1993) e infine descrive una nuova specie del genere *Theopompella*, di Zaire e Nigeria (1993). Fra gli Ortotteri descrive una serie di acridoidei senegalesi con una nuova specie (1993), e il maschio sinora ignoto di un *Antaxius* dell'Alto Atlante (1993), 8 nuove specie di Pamphagidi marocchini, per le quali vengono istituiti due nuovi generi e una nuova tribù (1993) con un nuovo genere per una nuova specie di *Acrididae* dell'Altopiano Etiopico (1994) nonché una serie di dati su alcune specie italiane critiche (1994). pubblica infine altri lavori di ampio respiro, nei quali vengono sintetizzate le correnti vedute biogeografiche sull'origine degli Ortotteri della fauna italiana (1982, 1995, 1996). Vedute che in gran parte erano dovute all'attività di campagna, di studio e di critica di La Greca stesso e dei suoi allievi. Nel XX Congresso Internazionale di Entomologia, a Firenze, espone una fondamentale relazione sulla Biogeografia dei Pamphagidi paleartici (1997). Nel medesimo anno collabora a una splendida ricerca sugli ortotteroidei della Valle Peligna, con F. Lombardo pubblica un nuovo Mantoideo della Bolivia e commemora, all'Accademia italiana di Entomologia, il suo vecchio amico Baldassarre De Lerma.

In questo ventennio La Greca prende sempre più spesso la parola sull'origine di particolari gruppi di animali o di particolari faune. Parla ai Lincei dell'origine degli Artropodi (1981), ma soprattutto, come risulta dalla sua attività biogeografica, lo vediamo discutere sugli aspetti biogeografici dell'insularità nel Mediterraneo occidentale (1990), sulle origini

della fauna dell’Africa orientale (1990), della fauna Antartica (1991), della fauna italiana (1954, 1984), della fauna Iblea (1995) e sugli aspetti biogeografici della tettonica a placche (1989-1990). Si è detto della sua versatilità di biogeografo applicato ai problemi più recenti, legati soprattutto all’argomento di moda, quello della biodiversità. Intanto, dopo una messa a punto dell’uso della comparazione dei dati provenienti dalle varie branche della biogeografia, in collaborazione con l’allievo A. Messina (1995, 1986) sintetizza il suo concetto multidisciplinare della biogeografia stessa (195). Insiste sull’uso corretto della nomenclatura in Zoologia (1995) e sul valore dei sottogeneri e sottospecie nella moderna zoogeografia (1987), soppestando il ruolo della sistematica in Zoologia (1983). Ma soprattutto elabora con A. Messina un fondamentale lavoro finale sul dinamismo del popolamento negli ambienti di montagna della Grecia (1979).

La Greca era un sistematico convinto: fra Policheti, ma soprattutto Mantoidei e Ortotteri, ha descritto 102 specie o razze nuove per la scienza, 6 fra generi e tribù. Non poteva lasciarsi sfuggire l’occasione di dare il proprio contributo anche alla museologia. Fin dal suo arrivo a Catania, aveva provato una stretta al cuore nel vedere lo stato in cui era ridotto il cosiddetto museo del suo Istituto. Finalmente è riuscito a rilanciarlo, arricchirlo e sistamarlo in modo presentabile. Più volte (1992, 1998) ha scritto sull’argomento, spesso in seno all’Associazione Nazionale dei Musei Scientifici, partendo da una posizione critica nei confronti dei Musei Universitari, e finendo con l’auspicare la proliferazione dei Musei Regionali, uno dei quali in Sicilia (1955). Speriamo che la sua disperata richiesta museologica venga soddisfatta entro breve tempo, unitamente alla sua reiterata proposta di politica territoriale. Due facce diverse di una medesima medaglia. Proprio a seguito delle delusioni che gli ha dato la museologia zoologica universitaria si matura in lui la felice decisione di cedere la sua grande collezione di Mantoidei e di Ortotteri, ricca di tipi e accopagnata da un’aggiornata miscellanea, al Museo Civico di Storia Naturale di Milano la cui grande tradizione sistematica assicura la sopravvivenza di questa insostituibile raccolta.

Appassionato speleologo, da sempre aveva frequentato gli ambienti sotterranei, fino dal suo periodo napoletano. In Sicilia si appoggia sempre più ai dilettanti speleologi, e alla fine (1990) inaugura il I Convegno Regionale di Speleologia della Sicilia con la relazione introduttiva «Le scienze speleologiche, ieri e oggi». Altro settore in cui si esibì con successo fu la divulgazione ad alto livello, che praticò soprattutto nell’Accademia Gioenia, di cui fu presidente e vicepresidente. Spiccano in questa attività due letture Gioenie: «Origine ed evoluzione dell’uomo» (1983) e «Zoologia ieri e oggi» (1991).

Anche negli ultimissimi anni non accenna a rallentare. Nel 1998 continua la sua collaborazione divulgativa con la rivista «Grifone», partecipa al XVIII Congresso Nazionale di Entomologia, con la relazione «Sistematica e Biogeografia degli Insetti» e stampa sugli Atti del XXXI Congresso della sua amata S.I.B., da lui fortemente voluto e svoltosi nel 1996, una relazione sulla situazione paleoclimatica nel Quaternario, nonché le conclusioni generali del convegno. Ma non finisce di stupire: all'Accademia Gioenia parla dello stato di conservazione della fauna siciliana, sull'Accademia Roveretana degli Agiati pubblica con Paolo Fontana un nuovo genere appenninico di Acrididi (*Italohippus*) e una nuova specie di *Chorthippus* calabrese. Nel 2000 stampa sugli Atti dei Lincei una relazione sulla tutela degli Invertebrati terrestri, su «Biogeographia» la relazione sulla biogeografia degli Ortotteri dell'Anatolia che aveva presentato al XXXII Congresso della S.I.B. a Roma nel 1998 e descrive, sul Bollettino dell'Accademia Gioenia, nuovi taxa di *Glyptobothrus* siciliani. Partecipa anche al XXXIII Congresso della S.I.B. a Palermo, sempre nel 2000, e fa in tempo a consegnare il dattiloscritto della relazione ivi tenuta. Continua cioè ad essere fermamente attaccato alla vita, e così al mestiere.

Nel 2000, già gravemente indebolito a causa di un pauroso incidente stradale che per molti mesi lo immobilizzerà tra letto e poltrona, accetta l'incarico di redigere alcuni capitoli (Fauna e Ambiente, Fauna dei litorali sabbiosi, Le origini della fauna italiana) del libro «La fauna italiana» che sarà il rifacimento, voluto dal Ministero dell'Ambiente in collaborazione con il Touring Club Italiano, di un analogo volume edito nel 1959 nella collana del T.C.I. «Conosci l'Italia». Tale libro, ben noto a due generazioni di zoologi italiani, era ormai in gran parte superato da mezzo secolo di ricerche a seguito del rinnovato interesse nel nostro paese per la faunistica e la biogeografia. In questo volume, che per volontà unanime del Comitato di redazione sarà dedicato a Marcello La Greca, egli avrà modo di presentare anche in forma altamente divulgativa lo stato delle conoscenze sulle origini della fauna italiana, tema a lui tanto caro e al quale aveva così acutamente contribuito. La sua indomita volontà di operare fino alla fine è dimostrata dal fatto che nella mattina dello stesso giorno in cui morì, il 10 febbraio 2001, ebbe una discussione telefonica con Alessandro Minelli per chiarire alcuni particolari redazionali.

Così quest'uomo ottantasettenne, forse il più grande zoologo naturalista italiano del '900 chiude la sua vita e si abbandona fra le braccia dell'amata moglie Caterina, dice «mi sento andar via...» e così lascia tutto quello che aveva sempre cercato, fortemente voluto e finalmente avuto: l'amore di una donna che lo capisse, il fascino del suo lavoro e il calore degli amici.